

Anno XLIV – 2018

nuova serie VII

Prometheus

Rivista di studi classici

Fondata da Adelmo Barigazzi



ISSN 0391-2698 (print)

ISSN 2281-1044 (online)

PROMETHEUS

Rivista di studi classici

Direttore Angelo Casanova

Segretari di Redazione

Paolo Carrara

Enrico Magnelli

Redazione

Francesco Becchi, Paolo Carrara, Emiliano Gelli, Daria Gigli Piccardi, Augusto Guida, Walter Lapini, Enrico Magnelli, Eleonora Melandri, Francesco Michelazzo.

Comitato Scientifico

Guido Avezzù (Verona),

Alain Billault (Paris IV Sorbonne),

Alberto Cavarzere (Verona),

José Antonio Fernández Delgado (Salamanca),

Thomas Gärtner (Köln),

Paolo Mastandrea (Venezia),

Giuseppe Mastromarco (Bari),

Aurelio Pérez Jiménez (Málaga),

Rita Degl'Innocenti Pierini (Firenze),

Aldo Setaioli (Perugia),

Alan H. Sommerstein (Nottingham),

Pietro Totaro (Bari)

Mauro Tulli (Pisa),

Luc van der Stockt (Leuven),

Bernhard Zimmermann (Freiburg i.B.)

Redazione Scientifica

Cattedra di Letteratura Greca, Facoltà di Lettere e Filosofia,

Università degli Studi di Firenze, via Alfani 31, 50121 Firenze

Editore

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Via Cittadella, 7

50144 Firenze - Italia

Versione online: <http://www.fupress.net/index.php/prometheus/>

PROMETHEUS

XLIV 2018

*La figura del nostro Maestro è sempre viva e presente tra noi
nella memoria e nel messaggio del suo insegnamento.*

La Redazione di Prometheus
ricorda il prof. Adelmo Barigazzi
nel 25° anniversario della sua scomparsa
(29.4.1993)

SOMMARIO

A. Setaioli:	Quale Maria? Caravaggio e le due sorelle	p. 3
A. Allen:	A gloss in Semonides fr. 7.1?	" 20
S. Mori:	Servi delle Muse e canti trenodici (in margine a Eur. <i>Ph.</i> 1499)	" 23
D. De Sanctis:	Rappresentazione e imitazione: la consapevolezza della <i>mimesis</i> nella commedia di Aristofane	" 29
M. Regali:	Dopo Aristofane: la <i>mimesis</i> di sé tra Platone, Teocrito e Filodemo	" 49
S. Caciagli:	Il lessico critico della <i>mimesis</i>	" 71
M. Giovannelli:	La controversa eredità della <i>mimesis</i> comica	" 92
P. Carrara:	La Pleiade tragica nel contesto della produzione ellenistica	104
N. Piacenza:	Eronda e la <i>polyeideia</i> di Filita. Per una lettura del <i>Mim.</i> 5, tra suggestioni callimachee (<i>Ia.</i> 13) e teocritee (<i>Id.</i> 15)	" 122
M. Á. Spinassi:	Filodemo de Gádara, dos epigramas: traducción y comentario (<i>AP</i> 5.131, 5.123 = 1, 14 Sider)	" 135
G. Ciafardone:	Cicerone, gli stoici e il linguaggio sorvegliato: la censura di Balbo in <i>de natura deorum</i> 2.138	" 141
C. Conese:	Properzio 4.4: topografia di un mito	" 149
M. J. Luzzatto:	Un fossile editoriale di età augustea (<i>Aen.</i> 11.243)	" 167
Zs. Acél:	La figura di Proteo, il testo proteiforme e la struttura delle <i>Metamorfosi</i> (Ov. <i>Met.</i> 8.730-737)	" 176
A. Setaioli:	L'impotenza di Encolpio. Una messa a punto	" 197
N. Adkin:	Horace, <i>carm.</i> 2.17.5 and Quintilian, <i>inst.</i> 6 <i>prooem.</i> in Jerome	" 202
G. Zanetto:	Intertextuality and Intervisuality in Heliodorus	" 209
G. Cattaneo:	"Gente di Orico"(?): nota a Giuliano Imperatore, <i>Elogio dell'Imperatrice Eusebia</i> 3.107A-B	" 223

G. A. Cecconi:	Giuliano legislatore e l'interdizione della docenza ai cristiani. Intorno a un contributo di J.-M. Carrié	p. 227
C. De Stefani:	Il <i>corpus</i> degli <i>Inni</i> di Sinesio. A proposito di uno studio recente	” 234
M. Rustioni:	Sul secondo libro di Quinto Smirneo (alla luce di un recente commento)	” 241
E. Tempelis - Ch. Terezis:	The metaphysical connotations of the Atlantis Myth according to the Neoplatonist philosopher Proclus	” 255
D. Gigli Piccardi:	La quinta <i>Anacreontea</i> di Giovanni di Gaza: una lezione sul mito	” 267
A. Guida:	Plinio il Vecchio, un postillato poliziano e un progetto per Winckelmann	” 280

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

L. Bettarini, <i>Lingua e testo di Ipponatte</i>	(D. Guasti)	p. 294
M. Tauber (ed.), <i>Studi sulla commedia attica</i>	(E. Gelli)	” 295
G. Del Mastro, <i>Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano</i>	(E. Esposito)	” 296
S. Audano, <i>Tacito. Agricola</i>	(R. Degl'Innocenti Pierini)	” 300
T. Braccini, <i>La scienza dei testi antichi. Introduzione alla filologia classica</i>	(G. Cattaneo)	” 302
P. Maas, <i>La critica del testo</i> , [nuova] trad. di G. Ziffer	(E. Magnelli)	” 305
A. Momigliano, <i>Pagine ebraiche</i> [nuova ed. accr.], intr. di S. Berti	(E. Magnelli)	” 308
Segnaliamo inoltre	(redaz.)	” 313
Indice per autore		” 315

La traduzione, che non è possibile qui discutere nei particolari, si presenta fedele e nello stesso tempo molto fluida, tale da poter essere letta anche indipendentemente dal testo latino. Molto importanti, anche in relazione ai fini di questa tipologia di collana, sono le ampie note di commento, che vengono richiamate dal testo italiano e che sono collocate dopo il testo continuativamente (dal punto di vista meramente grafico sarebbe consigliabile che da parte dell'editore si trovasse qualche espediente che le distinguesse meglio nell'impaginato rendendole più immediatamente individuabili l'una dall'altra). Il commento, sempre molto attento nel seguire gli snodi concettuali del testo, si sofferma ad approfondire in particolare gli aspetti storico-prosopografici e l'intertestualità (intendo soprattutto con storici come Catone e Sallustio, ma anche con il linguaggio filosofico-politico di Cicerone e, come abbiamo già detto, con Seneca), e non mancano utili notazioni relative alla struttura nonché confronti di tipo lessicale, specialmente in connessione con la tradizione retorica. Inoltre veramente encomiabile è la costante presenza, anche in questa sezione oltre all'Introduzione, dei riferimenti bibliografici, non solo pertinenti ed aggiornati, ma (quello che più conta) sempre discussi nel merito in modo da offrire al lettore un'idea chiara della complessa trama critica sottesa al lavoro interpretativo su quest'opera così importante da tanti punti di vista e di valutare chiaramente il valore di questo meritorio commento.

RITA DEGL'INNOCENTI PIERINI

T. Braccini, *La scienza dei testi antichi. Introduzione alla filologia classica*, Le Monnier Università, Firenze 2017, viii+184 pp.

Interesse non secondario dei manuali è che essi documentano approcci diversi alla disciplina e testimoniano i continui progressi e aggiornamenti della materia. Lo si può constatare anche nel nuovo manuale di filologia classica curato da Tommaso Braccini.

Come introduzione alla filologia classica in italiano, gli studenti finora potevano disporre di A. Traina - G. Bernardi Perini, *La critica del testo*, in *Propedeutica al latino universitario*, Bologna 1998⁶, 301-368; M. L. West, *Critica del testo e tecnica dell'edizione*, Palermo 1991 (ed. or. 1973); J. Delz, *Critica testuale ed ecdotica*, in F. Graf (ed.), *Introduzione alla filologia latina*, Roma 2003, 81-109 (ed. or. 1997) e K. Dover, *Critica del testo*, in H.-G. Nesselrath (ed.), *Introduzione alla filologia greca*, Roma 2004, 65-81 (ed. or. 1997), e soprattutto M. Scialuga, *Introduzione alla filologia classica*, Alessandria 2003. Quindi, escludendo le opere che si occupano di storia della filologia (ad es. L. D. Reynolds - N. G. Wilson, *Copisti e filologi*, Padova 2016⁴) e i manuali di ecdotica non rivolti principalmente ai classicisti (ad es. P. Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna 2012²), non sono molti gli strumenti che quanti non si sono mai occupati di tale disciplina possono utilizzare come introduzione allo studio della filologia classica e alle materie che sono ad essa collegate, come la paleografia, la codicologia, la storia degli studi classici.

Le due ragioni precipue che hanno spinto Braccini a realizzare questo manuale sono esposte nella prefazione: "Tutto lascerebbe intendere [...] che ogni metodologia, anche quella filologica [...] necessita di un testo di riferimento, per l'appunto un manuale" (p. VII). "Perché un nuovo manuale di filologia, visto che [...] ve ne sono di eccellenti? La risposta sta nel mutare, molto rapido, delle condizioni in cui ci si trova ad insegnare nelle università. Conoscenze che fino a pochissimi anni fa si potevano dare per scontate adesso sono sempre più rare [...] e, allo stesso tempo, i vincoli di crediti e di ore di studio impediscono di fare riferimento, nei programmi d'esa-

me, a più opere o testi che scendano eccessivamente nel dettaglio. Senza dimenticare l'importanza di tener conto delle nuove tendenze e di mantenere desta l'attenzione di chi legge" (p. VIII).

Dopo il capitolo introduttivo sull'evoluzione del significato di *philologia* nella storia, il successivo è dedicato ai supporti per la scrittura: la pietra e l'intonaco, le lamine e le lastre di metallo, gli *ostraka*, le tavolette, e, infine, i materiali morbidi, ovvero papiro, pergamena e carta. B. descrive le fasi di fabbricazione del papiro, della pergamena e della carta di stracci, le tecniche di confezione del rotolo e del codice e discute le teorie avanzate nel corso del Novecento sul passaggio da rotolo a codice. Il capitolo successivo è costituito da un breve prontuario sulla storia della scrittura e sulla paleografia latina e greca: nella prima parte, B. parla della nascita degli alfabeti greco e latino, del passaggio da maiuscola a minuscola e dei caratteri a stampa; nella seconda, vengono discusse le principali scritture letterarie latine e greche. Il breve quarto capitolo è dedicato interamente ai palinsesti (tra i codici *bis rescripti* forse avrebbe meritato di essere citato il celebre *Nomocanone Vaticano*, su cui vd. G. De Gregorio, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca fra VII e IX secolo*, in G. Prato [ed.], *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*, Firenze 2000, 116-125).

La sezione che più spicca all'interno del manuale è la quinta, ovvero la classificazione delle tipologie di errori, in quanto essa è arricchita da un'abbondante esemplificazione che spazia dal greco al latino, dai versi alla prosa, dai primi testi letterari agli autori tardoantichi e bizantini. In particolare, B. dimostra una notevole conoscenza della tradizione manoscritta dei testi trattati e, in alcuni casi, non si limita a rimandare agli apparati critici delle edizioni, ma ricostruisce la *facies* dei manoscritti citati per illustrare la genesi dell'errore. Vengono analizzati gli errori di lettura di maiuscola e di minuscola, i fraintendimenti di abbreviazioni (vi/VI in Cic. *Fam.* 15.4.9), gli errori causati dalla presenza di lettere greche nel testo latino o viceversa (Mart. *Spect.* 21.8; Procop. *Goth.* 5.7.7), il salto da uguale a uguale. In seguito si parla delle banalizzazioni come la sostituzione di un termine con un sinonimo (Eur. *Or.* 234 nel Laur. conv. sopr. 172), il fraintendimento di nozioni storiche, geografiche, culturali (Ps.-Callisth. 1.46a), la cristianizzazione di alcuni termini (Καρχηδόνα/Χαλκηδόνα in Ar. *Eq.* 1303). Seguono gli errori di interpretazione, tra cui gli errori da fraintendimento di punteggiatura (Cat. 64.323-324), gli errori di accenti e spiriti (κᾶλα/καλά in Xen. *Hell.* 1.1.23), l'inglobamento di glosse e *marginalia* nel testo (Eur. *Tr.* 551-555; Apul. *Socr.* 120), il fraintendimento di correzioni, soprattutto se attuate per mezzo della "parola-segnaletta" (Cic. *Phil.* 2.84; Ant. Lib. 20). La categoria degli errori di scrittura comprende, tra gli altri, l'adeguamento a usi ritmici e metrici difforni da quelli antichi (il *vitium Byzantinum* in Aesch. *Ag.* 1106), gli errori indotti dal contesto, lo scambio di parole intere simili dal punto di vista grafico-fonetico e le "pièges à copiste" che portano ad una diffrazione di errori (Epic. fr. 163 Usener in D. L. 10.6). La parte finale del capitolo è dedicata alle variazioni volontarie: le addizioni (lo *spurcum additamentum* ad Apul. *Met.* 10.21), le espurgazioni (il *Digenis Akritas* nel codice Crypt. *Z.a.44*), i tentativi di emendazione del testo da parte del copista, le zeppe poetiche (Ov. *Met.* 6.376 nel Laur. 36, 12).

Il capitolo sesto è dedicato alla storia della disciplina dalle origini al metodo del Lachmann e oltre: le edizioni dell'*Iliade* κατ' ἄνδρα e κατὰ πόλεις, l'attività dei bibliotecari di Alessandria (Zenodoto, Aristofane di Bisanzio, Aristarco) e i segni diacritici da loro usati nelle edizioni, alcuni precursori del metodo del Lachmann (Poliziano, Francesco Robortello, Johann Albrecht Bengel), il Lucrezio del Lachmann, la *Textkritik* di Paul Maas.

Nel settimo capitolo vengono affrontati i vari passaggi del metodo del Lachmann, a partire dalla *recensio*, a cui seguono la collazione dei testimoni, l'individuazione di errori significativi, l'*eliminatio codicum descriptorum*, e la realizzazione dello *stemma codicum*; nella parte finale, B. si occupa delle tradizioni perturbate e della distinzione tra tradizioni quiescenti e tradizioni attive. Dopo questa sezione, l'ottavo capitolo non può che essere dedicato all'ultima

fase del metodo del Lachmann, ovvero l'*emendatio*: B. analizza l'approccio che vari filologi dal Seicento a oggi (Richard Bentley, Alfred Housman, Moritz Haupt, Friedrich Leo, Giorgio Pasquali, Bruno Gentili) hanno avuto con la possibilità di emendare il testo tradito.

Nel capitolo nono, B. descrive le principali sezioni che caratterizzano l'edizione critica (prefazione, *conspectus siglorum*, apparato critico, indici) e i segni diacritici più utilizzati negli apparati. A tale capitolo segue quello riguardante i dibattiti sorti a proposito del metodo del Lachmann dalla fine dell'Ottocento: le critiche mosse da Joseph Bédier, la polemica di Ettore Romagnoli e Giuseppe Fraccaroli contro il "tedeschismo", le riflessioni di Sebastiano Timpanaro sulla genesi del metodo del Lachmann, le edizioni elettroniche. Nell'ultimo capitolo del manuale, B. dà alcuni suggerimenti per realizzare un'edizione critica, con l'indicazione degli strumenti, cartacei e informatici, utili per il filologo.

Il libro contiene anche diciassette box di approfondimento dedicati, ad es., al *Liber linteus Zagrabienensis* (n. 1), al modo in cui doveva essere fabbricato il foglio di pergamena secondo Massimo Planude (*ep.* 100, pp. 161-162 Leone; n. 4), all'*editio princeps* di Omero uscita nel 1488 a Firenze per le cure di Demetrio Calcondila (n. 8), al palinsesto di Archimede Metoch. S. Sepul. 355 (n. 9), ai metodi utilizzati dai Tolemei per accrescere la biblioteca di Alessandria secondo Galeno (*comm. II in Hippocratis lib. III epidemiorum*, pp. 79-80 Wenkebach; n. 10), alla ricerca secolare dei perduti libri di Livio (n. 17).

In coda, due appendici: nella prima vengono sciolte e tradotte le abbreviazioni che si possono leggere negli apparati critici, nella seconda le abbreviazioni geografiche che indicano la provenienza dei manoscritti. Tutta la bibliografia si può leggere, suddivisa per capitoli, nella sezione *Bibliografia ragionata* che segue le appendici. Come integrazioni, suggerirei, per quanto riguarda il capitolo sulla confezione del codice, lo studio sui sistemi di rigatura di Julien Leroy, ripreso da Sautel (J.-H. Sautel, *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin, base de donnée établie à l'aide du fichier Leroy*, Turnhout 1995) e, per gli strumenti bibliografici, la versione aggiornata del repertorio di Richard sui cataloghi dei manoscritti greci (*Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs de Marcel Richard*, éd. par J.-M. Olivier, Turnhout 1995) e il *Catalogus translationum et commentariorum*, ideato da Paul Oskar Kristeller e giunto nel 2016 all'undicesimo volume.

Alcune minime precisazioni. – P. 15, a proposito del papiro di Derveni "che è stato finalmente pubblicato nel 2006": è vero che la prima edizione "ufficiale" è uscita nel 2006, ma il testo nella sua interezza era già stato pubblicato nel 2002, in R. Janko, *The Derveni Papyrus: An Interim Text*, "ZPE" 141, 2002, 1-62. – P. 22, "alcuni codici risultano formati da fascicoli di provenienza disparata [...]: si parla in questo caso di *manoscritti* o *codici fatti*": la definizione tecnicamente corretta sarebbe "manoscritti compositi", che si dividono in "compositi organizzati", ovvero costituiti da unità codicologiche originariamente non concepite per essere contenute in un unico manoscritto, ma con all'interno testi affini per argomento (ad es. il Vat. lat. 3399, miscellanea di traduzioni e testi di umanisti organizzata da J. A. Questenberg), e "compositi fatti", in cui questa affinità di contenuti manca (ad es. il Vat. Ott. lat. 1735, *codex unicus* della *Historia Veneta* di Biondo Flavio, ma contenente anche testi religiosi seicenteschi e una cronaca medievale). – P. 41, "una legatura, invece, è il prolungamento di una lettera per unirli a un'altra": questa è la definizione di pseudo-legatura, in cui il tratto di una lettera viene prolungato fino a toccare la lettera successiva, ma i tratti delle due lettere vengono realizzati in due momenti distinti; si parla di legatura, invece, quando tratti di due o più lettere vengono fusi insieme e realizzati in un unico movimento dello strumento scrittorio. – P. 74 (errori di scrittura): credo che l'esempio tratto da Verg. *Georg.* 2.406 (*agricola* al posto di *rusticus*) non rientri nelle varianti del tipo "Signorelli/Botticelli" in quanto, secondo S. Timpanaro (*Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*, Firenze 1975, 51-63; *Nuovi contri-*

buti di filologia e storia della lingua latina, Bologna 1994, 466), tra i due termini vi deve essere sempre una somiglianza grafico-fonetica; se essa non ci fosse, l'errore rientrerebbe in un'altra categoria, in questo caso tra quelli di scambio per sinonimia. – P. 78: in un manoscritto, il Vat. Urb. lat. 199, lo *spurcum additamentum* non è rimasto nei margini, ma si è infiltrato nel testo di Apuleio (cfr. S. Mariotti, *Lo spurcum additamentum ad Apul. Met. 10, 21*, "SIFC" 28, 1956, 229).

Pochi i refusi e le imprecisioni: p. 30 "*Còdex miscellani*" e non "*Codex miscellani*" (questo è il nome in catalano che fu dato da Ramón Roca-Puig al codice contenente l'*Alcestis Barcinonensis*); p. 54 "D'Aiuto" e non "d'Aiuto"; p. 119 "*Regula pastoralis*" e non "*Regula pasturalis*"; p. 141 "Trondheim" e non "Drontheim" (Drontheim è il nome tedesco della città norvegese ormai caduto in disuso); p. 150 "Hauniensis" e non "Hauniensi".

In conclusione, il giudizio su questo manuale – un perfetto riflesso della produzione scientifica dell'autore, che spazia dalla poesia ellenistica alla letteratura tardoantica e bizantina, a quella umanistica, dalla storia della lingua greca all'antropologia, alla storia della filologia – non può che essere positivo: B. raggiunge pienamente l'obiettivo dichiarato nella prefazione, ovvero fornire ai neofiti un agile e aggiornato manuale di filologia che sia sì di piacevole lettura, ma che, nel contempo, mantenga un alto rigore scientifico.

Università di Firenze/KU Leuven

GIANMARIO CATTANEO

P. Maas, *La critica del testo*, [nuova] trad. a cura di G. Ziffer, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 2017, pp. XXVIII-82.

Tutti la conoscono, tutti la citano, ma quanti continuano tuttora a leggerla? La *Textkritik* del grande Paul Maas rischia di passare dalla storia alla leggenda, e per un libro scientifico questo non è esattamente un bene: la traduzione italiana di Nello M(artinelli), apparsa nel 1952 con presentazione di Giorgio Pasquali e giunta alla terza ed. nel 1972 con integrazioni e una nota conclusiva di Luciano Canfora, è da tempo esaurita (anche se ristampata in E. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas*, Firenze 2003, XXIII-CIV), così come l'originale tedesco (Leipzig 1960⁴) e la versione inglese di Barbara Flower (Oxford 1958: qui purtroppo non c'era un'introduzione di Sir Hugh Lloyd-Jones, di cui invece avrebbe beneficiato di lì a poco la traduzione della *Griechische Metrik*, Oxford 1962). Ben venga dunque questa nuova iniziativa editoriale, curata da Giorgio Ziffer, docente di filologia slava all'Università di Udine ed esperto di trasmissione dei testi cristiani nel mondo slavo e georgiano (non manca peraltro lo zampino di un classicista, sotto forma del benemerito incoraggiamento di Silvia Rizzo, come informa il curatore a p. XXIV), che rende nuovamente accessibile anche fuori dalle biblioteche questa operetta smilza ma immensamente influente.

Rispetto alla versione di M., quella di Z. presenta alcuni indubbi vantaggi. Anzitutto è condotta interamente sulla quarta ed ultima edizione tedesca, del 1960, mentre M. aveva lavorato sulla prima (1927) aggiornandola poi sulla seconda (1950). Poi presenta un testo più corretto, al netto degli errori che da tempo erano stati segnalati sia nell'originale sia nella traduzione di M. (vd. F. Bolgiani, "RFIC" 87, 1959, 312 e qui p. XXI): fa piacere, *inter alia*, che l'immortale Housman abbia stabilmente riacquisito la grafia che gli spetta (pp. 6, 50, 52, 57: negli ultimi due casi si leggeva "Housmann" in M., pp. 45 e 50). Inoltre è arricchita dall'indice dei nomi e delle cose notevoli (79-82), anch'esso opera di Maas, che mancava nelle prime due edizioni e quindi anche nella versione di M. (vd. qui p. XVI). Ma non si tratta solo di questo. Lettore attento ed acuto, Z. sa apprezzare nella *Textkritik* sia l'impianto concettuale, "un edificio solido